

Di piano in piano verso la morte

Il forte dramma di Buzzati è stato favorevolmente accolto dal pubblico torinese - Sanipoli, eccellente protagonista nel «coro», degli altri personaggi e la regia di Colli

L'ingegnere Giovanni Corte, un dinamico industriale ribollente di energia e di iniziative, è ricoverato (per un lieve disturbo: sentiva una «voce») nella modernissima casa di cura del prof. Schroeder. Vi entra quasi per caso, e del resto, il suo male è di poco conto. Guarirà in pochi giorni. Almeno così crede il Corte e lo conforta il fatto di avere un'ampia e accogliente camera al sesto piano in una clinica in cui i malati più leggeri sono ai piani superiori e via via sempre più in giù per i casi più gravi. Ma presto l'industriale è trasferito al piano inferiore e poi al quarto, al terzo, al secondo piano; e ogni volta con un motivo innocente, senza alcuna apparente relazione con la gravità delle sue condizioni. Le stanze in-

tanto si fanno più anguste e squallide, la luce s'attenua, i contatti con l'esterno divengono più radi, medici e infermieri sono più distaccati e gelidi, se non addirittura sprezzanti. Finché Giovanni Corte si ritrova in una stanzuccia del primo piano dalla quale, e ormai se ne è reso ben conto, uscirà soltanto condotto per mano dalla morte.

Questa la vicenda di *Un caso clinico* di Dino Buzzati, rappresentato ieri sera al Gobetti dalla compagnia del Teatro stabile; o, più propriamente, del secondo tempo del dramma, che è anche la vicenda del racconto da cui Buzzati trasse il lavoro teatrale. Forse per questo viene più naturale di sorvolare sull'antefatto, che tuttavia ha la sua importanza come quello che a

poco a poco c'introduce, con la stessa ineluttabilità che travolge il protagonista, nel vivo dell'avvenimento teatrale sino alla scena, tra le più potenti del dramma, in cui il professor Schroeder, circondato dalla coorte degli assistenti e delle infermiere, sentenza con disumana indifferenza sul caso dell'ingegnere Corte e «consiglia» un piccolo intervento.

Rigore di logica, lucida progressione di fatti e di effetti, dialogo non sciatto pur nella sua aderenza alla vita quotidiana sono tra le doti migliori di *Un caso clinico*, in cui plasticamente si proietta sulla scena la parabola della nostra esistenza che si muove, nella solitudine e nel dolore, verso la morte.

Il regista Giacomo Colli, affrontando la prova con intelligente entusiasmo, ha dato del dramma un'edizione adeguata e per molti lati convincente: se ha soffuso di lirismo, quasi a renderla più umana, una materia di per sé agghiacciante, non ha però tradito l'autore; forse ha soltanto trascurato un poco la sottile vena ironica che pur serpeggia nel testo (tanto da indurre un critico francese a un inesatto accostamento con il *Knock* di Romain). Ha poi dato corposità ed evidenza ai fantasmi interiori del protagonista specialmente nel quadro dell'incubo notturno (con indovinati effetti cinematografici), che era stato soppresso alla prima del '53 al Piccolo milanese e nelle rappresentazioni parigine. Con il Colli hanno validamente collaborato Mischa Scandella, che ha tenuto il pedale sui toni grigi dando una felice unità cromatica alle sue belle scenografie, e Sergio Liberovici con suggestive e appropriate musiche.

Il maggior peso dello spettacolo ricadeva sulle spalle di Vittorio Sanipoli, che ancora una volta ha dimostrato di averle ben robuste: sempre umano e credibile, ha superato a nostro parere le pur eccellenti interpretazioni di *Bertoldo a Corte* e di *Ore disperate*. Intorno a lui il «coro» degli altri personaggi, nel quale sono di volta in volta emersi, a colorire con misurato fervore le loro parti, Vincenzo De Toma, Cesco Ferro, Pina Cei, Gina Sammarco, Checco Risone. E una lode per il Cortese, la Trampus, il Reberggiani, la Prono, il Buttarelli e per tutti gli altri che hanno contribuito all'ottimo esito della serata, punteggiata di applausi tra un quadro e l'altro e coronata da molte chiamate, rivolte anche all'autore presente in sala, alla fine dello spettacolo. Da stasera le repliche.

vice



Stampa Serav
martedì 18 marzo 58